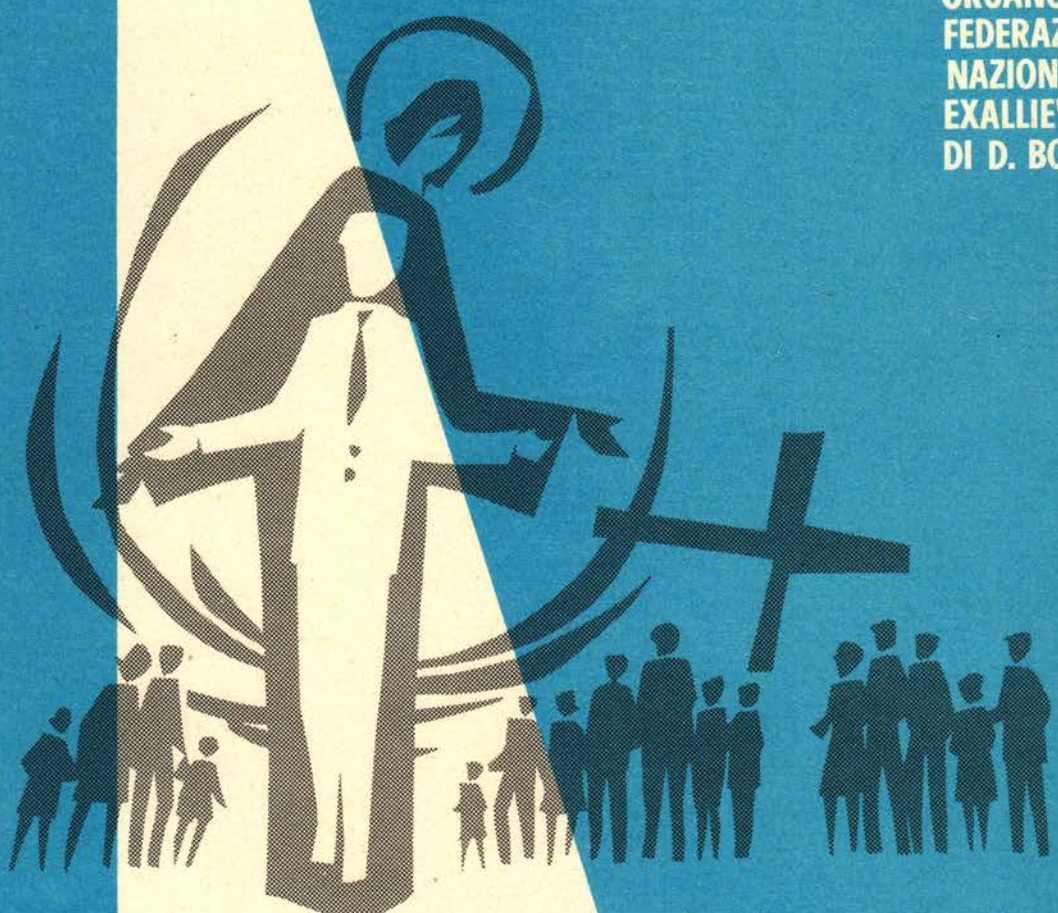
VOCI FRATERNE

GIUGNO 1966
N. 6
ANNO XLVII

ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI D. BOSCO





PAPA GIOVANNI

Biografia in linguaggio giornalistico del Papa Buono - prefazione di Mons. Loris Capovilla - 160 pagine, lire 300 - copertina plasticata.
Richiedete il volume a « Meridiano 12 », piazza Maria Ausiliatrice, 9 - Torino.
Versando l'importo anticipatamente sul conto corrente postale n. 2-9562, il volume verrà inviato senza altre spese di spedizione.



Ho qui davanti ai miei occhi una suggestiva fotografia a colori della Basilica e dei Palazzi vaticani, baciati dal primo sole, mentre l'ombra della notte sembra ancora indugiarsi sulla piazza, in un'alba mesta di giugno di tre anni or sono.

Non è un giorno come un altro — commenta la didascalia — quello che in quell'alba si schiude sulla piazza « che raccoglie la tristezza del mondo ».

La penultima finestra d'angolo al terzo piano del palazzo apostolico ha le imposte serrate. Non vi si affaccierà più papa Giovanni a benedire le gioie e le miserie degli uomini. Il Vegliardo si è spento, insegnando agli uomini come si muore dopo essere stato maestro insuperabile di vita, poche ore prima, quando il crepuscolo scendeva sommessamente sulla piazza diventata tempio. Chi scrive era lì quella sera, in mezzo alla folla raccolta in preghiera, e non dimenticherà mai più quella strana atmosfera fatta di costernazione e insieme di rassegnazione, di mestizia e insieme di speranza; quel silenzio rotto soltanto da qualche trillo di rondini e dal latino romanesco del celebrante Cardinal Vicario.

Per un momento sentimmo lo scoramento, la paura di esser diventati orfani. Poi subentrò un senso sovrannaturale di pace. Al silenzio attonito seguì il bisogno di parlare e di comunicare, all'immobilità il bisogno di muoversi. Quella sera tutta Roma si mise in cammino verso il colle vaticano. E con Roma si mosse il mondo, ritrovatosi in una speranza di fraternità mai prima avvertita, in un concento di ammirazione e di commozione che vide accomunati i credenti agl'indifferenti, gli umili ai pretenziosi, gli sprovveduti ai colti, le folle anonime alle aristocrazie del pensiero e del potere.

Era il trionfo del Buono, il miracolo della santità e dell'amore.

A tre anni dal beato trapasso

viene ora a confortare il rimpianto dei figli una prima unanime constatazione: riguarda la persistenza, la continuità, l'accrescersi e l'affinarsi di quel concento di affetti e di consensi, che già sembrò unificare il mondo intorno alle sante spoglie di papa Giovanni.

In Copertina: S. Paolo esclamava: « per me vivere è Cristo »

Nel ricordo di Giovanni XXIII

Il tempo ha visto accrescersi l'alone di simpatia che circondò in vita la sua singolare persona e va ogni giorno più rivelando la originalità e profondità della sua opera di maestro di fede e di uomo di governo. Con semplicità, che poteva sembrare ingenuità, e con decisione, che poteva sembrare avventatezza, Egli spalancò porte e finestre della Chiesa sul mondo e sul nostro tempo.

Il Concilio, che Egli per divina ispirazione e contro ogni umana prudenza convocò, non ha fatto che portare alle logiche conseguenze la sua missione d'amore.

Nessuna meraviglia che sia l'intera umanità, e non soltanto la cristianità, ad esserGli col tempo sempre più grata e affidi al suo Spirito eletto il bene della pace e la speranza dell'unità dei popoli.

C'è un'altra consolante constatazione

da fare e riguarda la inscindibilità della persona di papa Giovanni: quella fondamentale semplicissima e sovrannaturale unità del suo essere e del suo agire — per dirla col Card. Lercaro — per cui l'uomo di governo e il servo di Dio coesistono sempre a reciproca giustificazione e la straordinaria rapida fecondità dell'opera dipende in via diretta dalla somma di virtù evangeliche da Lui possedute e vissute in grado altissimo ed insieme con tanto personale timbro.

Le folle — che nei fatti dell'anima hanno il dono dell'intuizione — non hanno atteso i decreti di una procedura curiale, che è nella Chiesa una rispettabile via di prudenza, per dirsi convinte senza mezzi termini della santità di Giovanni XXIII.

Nei tre anni trascorsi dalla sua scomparsa, la casa nativa del « Papa buono » è stata visitata da oltre tre milioni di pellegrini. Il 2 giugno u. s., vigilia del terzo anniversario della sua santa morte, oltre centomila persone hanno affollato il paese « Sotto il Monte ».

Ma c'è chi, con apprezzabili intenti, vuole arrivare al fondo delle radici e delle cause di questo « miracolo » che è l'opera e la persona di Angelo Roncalli e va scoprendo con attenti studi che, pur nel mistero del « gioco di Dio » (Lui stesso si definì amabilmente il sacco vuoto che lo Spirito Santo riempiva), questo miracolo



I convenuti ascoltano attentamente la lettura dello Statuto

è in fondo la conseguenza di eccezionali tesori di ascesi, di scienza e di esperienza, acquisiti in lunghi anni di rigidissima formazione morale (si pensi al « Giornale dell'anima »), d'impegnativo studio delle fonti genuine della Fede quali la Bibbia e i Padri, di acute ricerche storiche, di concreta accorta presenza nel contesto del suo tempo e del suo svariato campo di lavoro (si pensi ai tanti anni di Diplomazia).

Quando venne la inattesa e non desiderata suprema chiamata, quei tesori furono messi a frutto con naturalezza, con semplicità, con decisione; e l'uomo, sin'allora nell'ombra, si fece coscientemente Pastore e Dottore Universale.

Un parallelo

A questo punto s'insinua in chi scrive una prestigiosa tentazione: provare ad intessere un parallelo tra Giovanni Bosco ed Angelo Roncalli.

Comuni origini (la povertà contadina dei Becchi e di Sotto il Monte), singolari doti naturali ed eccezionali doni carismatici, un comune modello ascetico (S. Francesco di Sales), studi biblici e teologici severi, gusto della ricerca storica, il senso del concreto ed una ottimistica comprensione della realtà temporale, la « politica del Pater Noster » e via dicendo.

È appena l'abbozzo delle linee di una meditazione e di uno studio che forse meritano di essere affrontati ed approfonditi in altra sede, ma che non possono non lusingare i figli di don Bosco, i quali — sulle orme del Padre — ambiscono di camminare in prima schiera sulle vie, che alla Chiesa e all'umanità ha aperto Giovanni XXIII, e a Lui guardano come ad antesignano, guida e spirito tutelare.

Avv. Nicola Ciancio
Presidente dell'Unione
« Villa Sora », Frascati

Promulgazione dello Statuto



Il 24 maggio u.s., alle ore 18,30, mentre cominciava a sfilare la processione di Maria Ausiliatrice, nelle camerette di don Bosco (Torino - Casa Madre) si sono raccolti attorno al Rettor Maggiore, Rev.mo don Luigi Ricceri, e all'Incaricato degli Exallievi per il Consiglio Superiore, Rev.mo don Luigi Fiora, il Dr. Silvio Chiesa Vicepresidente Confederale e Presidente della Federazione Nazionale Italiana, in rappresentanza del Presidente Confederale Dr. José Taboada, l'Ing. Ezio De Padova, Vicepresidente della Federazione Italiana, il Prof. Sergio Vinciguerra della Presidenza Nazionale, l'Avv. Angelo Sartori della Commissione Internazionale per la revisione dello Statuto, i Presidenti Regionali Avv. Umberto Zaccone, Dr. Francesco Zoppi, Dr. Andrea Burzi e una cinquantina di dirigenti delle Unioni di Torino, per assistere alla solenne promulgazione dello Statuto della Confederazione Mondiale degli Exallievi di don Bosco.

Il Signor don Fiora prese la parola per primo per accennare brevemente alle varie fasi per le quali è passato il laborioso lavoro della stesura ed elaborazione dello Statuto, iniziato due anni or sono. Esso, diceva, è stato aggiornato secondo lo spirito del Concilio Ecumenico e del XIX Capitolo Generale della Congregazione Salesiana per inserire gli Exallievi nel generale rinnovamento della Chiesa ai nostri tempi.

Il Signor don Fiora ha sottolineato come si sia voluto che questa importante manifestazione si svolgesse nel giorno dedicato a Maria Ausiliatrice perchè in tale circo-



L'avv. Angelo Sartori mentre firma l'originale dello Statuto

stanza tutti gli Exallievi del mondo hanno il loro pensiero rivolto alla Basilica e si potevano perciò considerare spiritualmente presenti alla cerimonia. Ha rilevato pure che il Movimento degli Exallievi era sorto circa cent'anni fa in quelle stesse camerette, quando Gastini e Reviglio avevano afferto a don Bosco i due simbolici cuori d'argento. Oggi la Confederazione mondiale è diventata tanto grande e complessa ed ha avuto bisogno di un nuovo Statuto, ma l'apparato giuridico non ha fatto perdere nulla della spontaneità ed affetto dei primi tempi.

Con tale spirito filiale il Signor don Fiora, a nome degli Exallievi, chiedeva al Rettor Maggiore, come Superiore della Congregazione Salesiana, di promulgare il nuovo Statuto. Accettandolo da lui gli Exallievi intendevano mettere nelle mani del Rettor Maggiore ogni loro attività per una sincera testimonianza cristiana e salesiana nel mondo.

Il Rettor Maggiore, dopo la lettura dello Statuto fatta dall'Ing. De Padova, chiuse la cerimonia esprimendo il suo paterno ringraziamento a quanti avevano collaborato per la stesura del rinnovato e ben riuscito Statuto e riconoscendo la diligente fatica che aveva portato ad un documento veramente corrispondente alle esigenze dei nostri tempi.

Egli approvava perciò lo spirito e gli articoli dello Statuto e lo promulgava solennemente ed ufficialmente per la Congregazione Salesiana e per la Confederazione mondiale degli Exallievi di don Bosco.

Ora, soggiungeva, è proprio il caso di dire a ciascun Exallievo: « Fac hoc et vives ». Si attui da tutti quanto è stabilito dallo Statuto e, così facendo, tutti vivranno lo spirito di don Bosco e lo divulgheranno nella società.

Il Rettor Maggiore concludeva prendendo spunto ancora dal luogo e dalla circostanza della promulgazione: « Fra qualche minuto vi unirete anche voi alla folla immensa di fedeli, in rappresentanza di tutti gli Exallievi del mondo, nella imponente e tradizionale processione di Maria Ausiliatrice. Ecco un simbolo e un auspicio. Voi avete voluto iniziare l'attuazione dello Statuto con un atto di amore verso la Madonna, accompagnando la sua statua per le vie della citta: vi auguro che il vostro cammino di Exallievi sia sempre accompagnato dallo sguardo della Madonna di don Bosco. Con la sua particolare protezione e benedizione state sicuri che raggiungerete gli scopi che vi siete proposti nello Statuto ».

Dopo le calorose parole del Rettor Maggiore tutti i presenti apposero la propria firma al testo originale dello Statuto.



IL DECRETO
CONCILIARE
SULL'APOSTOLATO
DEI LAICI

La spiritualità dell'apostolato

Nella discussione del Decreto molti Padri si dissero insoddisfatti per la mancata delineazione della spiritualità propria dei laici e richiesero che nella revisione dello schema venisse inserito un numero speciale sull'argomento. La Commissione prese alla lettera l'osservazione ed elaborò l'attuale numero 4° del cap. 1°, interamente consacrato al tema della spiritualità.

Perchè questa richiesta e perchè tanto impegno della Commissione per venire incontro ai desideri dell'Assemblea?

Lo scopo del Concilio era ed è il rinnovamento della Chiesa, il suo aggiornamento, il ritorno alla freschezza delle origini. Gli altri Concili facevano ricadere il compito di tale rinnovamento, quasi esclusivamente sulla Gerarchia, sul Clero, sui Religiosi. Il Vaticano II dichiara apertamente che esso spetta anche ai laici, come partecipi, in pieno, sia pure secondo la loro particolare condizione, della missione di Cristo e della Chiesa. Di essa sono responsabili *in solidum* tutti e ciascuno dei suoi membri. L'apostolato dei laici dunque non è un lusso, ma un diritto e un dovere, cui non possono rinunciare senza porsi al di fuori della vita stessa della Chiesa.

Ma un così alto compito non si può disimpegnare senza una profonda vita interiore. Non vi è possibilità di rinnovamento, nè di valido aggiornamento, senza rinnovamento interiore. Ogni riforma della Chiesa consiste nella conversione interiore e nell'arricchimento spirituale di coloro che la costituiscono e « sono la Chiesa ». L'intenzione dei Padri nel volere ad ogni costo una trattazione, per quanto essenziale e sommaria, della spiritualità laicale nel nostro Decreto rispondeva senza dubbio a queste esigenze e a queste vedute. Era la logica conseguenza del nuovo concetto della Chiesa e del nuovo concetto dell'apostolato dei laici.

La carità « anima di ogni apostolato »

L'espressione è ripresa letteralmente dalla Costituzione « *Lumen Gentium* » n. 33 e trascritta nel n. 3, sui fondamenti, di cui abbiamo detto nella precedente conversazione. Tuttavia crediamo utile richiamarla brevemente anche a proposito della spiri-

tualità perchè il dogma cristiano si risolve in Dio-Carità, secondo l'Apostolo san Giovanni. Di conseguenza la morale si risolve nella suprema legge dell'amor di Dio e del prossimo e così pure l'ascetica, che è il perfezionamento della morale, si riassume nella perfezione della carità. Pienezza di vita cristiana e perfezione della carità sono la medesima cosa. La santità è « perfezione della carità », è « carità perfetta » (Cfr. la Cost. *Lumen Gentium*, nn. 39-40, e tutto il capitolo sui Religiosi).

È notissima l'opera dell'Abate francese Chautard: « *L'anima dell'apostolato* », nella quale ripone l'anima dell'apostolato nella vita interiore. Non vi è divergenza fra ciò che dice il Concilio e quanto afferma lo Chautard. La carità comprende la vita interiore, senza cui non vi può essere carità, ma soltanto sentimentalismo. La visuale del Concilio è più vasta e si riallaccia espressamente alla tradizione tomista, che continuamente fa coincidere la perfezione cristiana con la perfezione della carità verso Dio e il prossimo. La base di ogni vita interiore è la carità e il livello della vita interiore segna il livello della carità. Altrettanto avviene per i rapporti fra carità e apostolato, che è l'effusione, al di fuori, delle interiori ricchezze spirituali possedute dall'anima. Nessuno può dare ciò che non ha. Ognuno può dare nella misura in cui possiede. L'interiore carità sta all'apostolato come la causa sta all'effetto.

« La fecondità dell'apostolato dipende dalla vitale unione con Cristo »

La carità porta, quasi d'istinto, ad amare Gesù Cristo, nostro Capo e nostro Dio, sopra tutte le cose, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.

E poichè l'apostolato è partecipazione alla stessa missione di Cristo e della Chiesa, è chiaro che più amiamo Cristo e la sua Chiesa, più siamo portati a fare dell'apostolato. Cristo, « mandato dal Padre », è « la fonte e l'origine di tutto l'apostolato ». Unirsi intimamente a Lui, significa unirsi intimamente alla Sua missione, farla nostra, collaborare con Lui alla salvezza e alla redenzione degli uomini. Tutti i grandi apostoli della Chiesa da san Paolo a san Giovanni Bosco hanno trovato nell'unione con Cristo la forza e lo slancio delle loro iniziative apostoliche. San Paolo esclamava: « per me vivere è Cristo » (*Fil.* 1, 21); « non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me » (*Gal.* 2, 20). La vita interiore del cristiano diviene allora la vita stessa di Cristo, la vissuta partecipazione al suo sacerdozio, al suo messaggio di salvezza, alla sua vittoria su ogni egoismo. L'anima allora si apre agli altri come Gesù verso di noi.

Lo stesso Gesù Cristo non ci ha raccomandato altra cosa per l'efficacia dell'apostolato: « Chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto, perchè senza di me non potete far niente » (*Giov.* 15, 4-5).

La vocazione universale all'apostolato ripropone nuovamente l'urgenza della santità, come condizione necessaria per l'esercizio dell'apostolato. Ma forse è più esatto dire che lo stesso apostolato, quand'è autentico, aiuta l'acquisto della santità e della vita interiore. Vi è insomma una specie di mutua collaborazione: la santità fonda l'apostolato e l'apostolato favorisce la santità e la vita interiore. Questo era il pensiero di don Bosco, come possiamo ricavare dalla vita di san Domenico Savio: « La prima cosa che gli venne consigliata per farsi santo fu di adoperarsi per guadagnare anime a Dio ».

LUIGI BOGLIOLO

La parola alle signore

Trascriviamo in alcune sue parti la relazione di Madame A. Burette, moglie di un dirigente degli Exallievi Belgi, sulla partecipazione delle Signore alla vita degli Exallievi. Non potrà dare qualche buon suggerimento anche per i lettori di Voci Fraterne?

* * *

« Quale dev'essere il nostro compito, di noi donne, accanto ai mariti impegnati in vari campi di apostolato? E quali sono i loro doveri verso di noi a questo riguardo?

Vediamoli insieme poichè essi si integrano reciprocamente.

Innanzi tutto noi donne, lungi dal ribellarci, dobbiamo invece essere generose ed accettare che i nostri mariti si diano pure a qualche attività di servizio in favore degli altri.

Può avvenire, per esempio, che un certo marito sia membro di una Presidenza della Unione Exallievi; che abbia delle attribuzioni importanti per cui le sue frequenti assenze da casa scombussolino un po' la vita familiare. Un altro può appartenere ad un consiglio di fabbrica o far parte della Conferenza di san Vincenzo nella propria Parrocchia o essere dirigente dell'A.C. Un terzo frequenta forse la corale parrocchiale o la Società di Mutuo Soccorso. Tutte queste occupazioni reclamano un po' di tempo e allora i momenti liberi come diventano corti e rari!

In queste svariate opere i nostri mariti sono impegnati senza esservi costretti: si sono dati generosamente alle opere di bene ben lungi da ogni mira di onori, senza speranze di avanzamenti, ma semplicemente perchè essi hanno compreso l'appello della religione all'apostolato dei laici.

Innanzi tutto, ho detto, bisogna *accettare* che i nostri mariti consacrino delle serate al servizio del prossimo, donando qualcosa di se stessi e del loro tempo, pagando di persona. Questa accettazione è certamente penosa, specialmente all'inizio del matrimonio, quando si vive ancora in un clima di sogno.

Dobbiamo acquistare una certa maturità, oserei dire la grazia dello stato che ci rivela il vero senso del matrimonio, che non è una serie egocentrica di « testa a testa », ma l'unione di due esseri decisi ad aiutarsi vicendevolmente, a crescere nell'amore di Dio e del prossimo, a rischiare l'avventura dell'amore di Dio.

Dopo aver compreso ed accettato di partecipare indirettamente al merito del lavoro « gratuito » di apostolato, dei nostri mariti cerchiamo di ascoltare e ricercare le confidenze dei nostri sposi quando se ne presenta l'occasione, con uno spirito e un cuore in ascolto; può darsi che i nostri

consigli, il nostro modo di affrontare un problema che li preoccupa siano per essi di grande aiuto. E perchè non preparare insieme una riunione?

Cerchiamo inoltre, noi spose, di partecipare attivamente al lavoro dei nostri mariti *incoraggiandoli* a tempo opportuno. Noi sappiamo come purtroppo i buoni, i nobili sentimenti, anche i più disinteressati, sono sovente mal capiti, mal seguiti, male interpretati, male appoggiati e persino criticati. Più di una volta i nostri mariti si scoraggeranno e vorrebbero abbandonare tutto, incrociare le braccia, vivere come tutti gli altri. Tocca a noi donne, con dolcezza che, come si dice, ci è propria, aiutare i nostri mariti a vincere il senso di stanchezza e di scoraggiamento che guastano ogni attività.

Bisogna mirare a questo che, insieme, possiamo partecipare, se non in uguale misura di tempo, almeno con uguale generosità all'apertura verso gli altri. Dobbiamo dunque accettare, per prima cosa di partecipare indirettamente ma realmente alle opere nelle quali sono impegnati i nostri mariti, ascoltandoli sempre, consigliandoli qualche volta, incoraggiandoli invece che lamentarsi per un'assenza od un ritardo.

Potremmo forse fare anche di più: partecipare realmente alle loro attività condividendo ed accettando insieme responsabilità ed incarichi. Evidentemente vi sono molti ostacoli in questo caso; questa possibilità è offerta soltanto a certe famiglie e in un certo periodo della vita comune. Ma è bella, lo stesso, questa unione completa di intenti e di opere magari fino al sacrificio.

Riassumiamo i compiti che ci spettano. Da parte delle mogli: accettazione, incoraggiamento, consigli; da parte dei mariti: confidenza, richiesta di aiuto, apertura.

A rianimarci nell'attuazione dei nostri impegni richiamiamo insieme una bellissima storia, che possiede il vantaggio di essere vera.

C'era una volta un giovane Sacerdote che aveva capito il senso della parola « amore » e l'efficacia della carità. Per lui, amare voleva dire volgersi verso gli altri, i più poveri, i più diseredati di fronte alla vita: accogliere i « blousons noirs » dell'epoca, quelli privi di ogni educazione. Raccogliere tutta questa miseria errante, educarla, darle una dignità di uomo e di cristiano, era lo scopo che si era prefisso, ostinatamente, questo giovane prete. Le difficoltà erano innumerevoli; fu costretto a chiedere aiuto. Dopo il Cielo, evidentemente, si rivolse a sua madre.

Avete già capito di chi intendo parlare: di don Bosco e di Mamma Margherita. Non è forse il miglior esempio che io potevo trovare per evocare lo spirito di cui volevo animare questa mia conversazione?

Evidentemente non si tratta di amore coniugale, ma l'atteggiamento di Mamma Margherita è una lezione — e quanto eloquente! — per noi donne, madri o mogli, sostegno vigilante di figli o di mariti impegnati nell'apostolato.

Mamma Margherita ci dà molte lezioni.

La prima, penso, è quel « Fiat », quella accettazione immediata, incondizionata, offerta al figlio appena egli chiese il suo aiuto.

La seconda lezione, quella dell'umiltà. Mamma Margherita era colei che sapeva appartarsi: con il suo umile lavoro quotidiano essa alleggeriva il figlio assorbito nella azione a fondo; era la dolce presenza femminile in quell'« alveare » di giovani. Una vigile incoraggiatrice che sapeva ritirarsi in

cucina senza nessun rumore, nessun strepito, al servizio di Dio nella persona del figlio suo.

Una terza lezione, quella del sostegno morale, dell'incoraggiamento. Si può facilmente immaginare don Bosco stremato dalla fatica, dai contrattempi e dai dinieghi, quando la sua troppo grande famiglia era perseguitata dagli attaccabrighe dell'amministrazione civile e politica... e persino dai suoi Superiori Ecclesiastici.

Mi pare vederlo rivolgersi alla Mamma sua, la confidente della sera. Non erano necessari lunghi discorsi perchè don Bosco riprendesse coraggio; gli bastava spesso vedere la Mamma perseverante nel lavoro, piena di abnegazione, curvarsi più del solito sull'ultima rammendatura.

Infine Mamma Margherita è anche esempio d'azione efficace. Basterebbe pensare a quel trambusto rumoroso di ragazzi esuberanti che si dovevano indirizzare con fermezza e costanza all'ordine e alla pulizia.

Mamma Margherita rimane tanto umana e per questo vicina a noi. Anch'essa ha conosciuto momenti di stanchezza, anche essa fu sull'orlo dello scoraggiamento; si riprese e rinnovò il dono che aveva fatto di sè stessa.

È vero, noi non siamo santi, nè noi nè i nostri mariti. Noi siamo ben lontane dalla perfezione di Mamma Margherita, e i nostri mariti, lo debbono ammettere, non praticano sempre i buoni consigli e i buoni esempi di don Bosco; ma l'esempio di don Bosco e di Mamma Margherita ci deve incoraggiare ad imitarli.

Considerando ora la nostra vita pratica di ogni giorno esprimiamo ai nostri mariti alcuni nostri desideri. Possiamo ben approfittare di questa occasione.

Di grazia, o mariti, se restate qualche sera a casa, perchè non vi interessate delle vostre mogli facendo dimenticare le ore amare che esse hanno sopportato per dare a voi la possibilità di aiutare gli altri? Facendo diversamente, voi rischiate di diventare, a poco a poco, lo « straniero » della sera.

Quando voi siete sopraccarichi di impegni, non sarebbe meglio, con tutta obiettività, fare una scelta? In due — marito e moglie — studiare quali sono gli impegni che devono essere assolutamente mantenuti e si tralascino gli altri. « I cimiteri, ha detto qualcuno, sono popolati di persone che si credevano indispensabili! ».

E perchè, signori, vi assentate di casa senza darci il mezzo per poter sapere dove siete, in caso di vera necessità? Un piccolo ricordo personale. Una sera mio marito si trovava in una riunione. Due nostri bambini, ammalati, si erano svegliati; erano vicini a me. Impossibile calmarli. Cercare di coricarli nuovamente voleva dire rischiare di svegliare gli altri. Inoltre essi piangevano ed appena ne abbandonavo uno, i pianti dell'altro aumentavano. Infine il « salvatore » tornò a casa, ma avevo avuto il tempo di vederne di tutti i colori. Un altro caso: un bambino si ferisce; il primogenito non è ancora tornato a casa per correre per il medico. Sono spesso momenti di vera trepidazione.

Allora, cari mariti, perchè non ci lasciate il numero del telefono del posto delle vostre riunioni? Non abbiate timore, vi disturberemo di rado.

Inoltre possiamo esigere di sapere l'ora approssimativa, alla quale nostro marito deve ritornare a casa? Certo in questo caso, Signori, nelle vostre riunioni cercate di se-

Accademia onomastica del Rettor Maggiore

Riportiamo il pensiero, che riguarda gli Exallievi, espresso dal Rettor Maggiore alla chiusura dell'Accademia onomastica svoltasi nel salone-teatro della Casa Madre (Torino) il 15 maggio u. s.

« ... Grazie a tutte le autorità, personalità, benefattori, amici, ai rappresentanti dei Cooperatori ed Exallievi che hanno parlato così bene.

Io posso dire ai rappresentanti, ed attraverso loro a tutti i componenti dei due grandi Movimenti, che la Congregazione Salesiana si sente mobilitata, si sente veramente impegnata a curare le Organizzazioni dei Cooperatori ed Exallievi.

Il nostro XIX Capitolo Generale se n'è occupato ed ora il Consiglio Superiore sta attuando i deliberati con vero impegno. Proprio in questi giorni si è svolto a Roma

---

guire un ordine del giorno preciso, puntuale. Eviterete così delle inutili digressioni e al vostro ritorno la moglie vi accoglierà con il desiderato sorriso.

Infine mi permetto far osservare che con la scusa dell'apostolato i mariti, a me pare, non devono trascurare la propria casa. Se essi vogliono aiutare il prossimo, devono incominciare a farlo con chi gli è più prossimo: la moglie.

Esiste una gerarchia dei doveri. Non è più il tempo in cui uno si accontentava di dire alla moglie: « Sii bella e taci ». In queste cose i mariti possono collaborare con le mogli: vedere i compiti d'un bambino, verificare un esame, ascoltare i figli per attirare la loro confidenza più che da padre da amico e... non indignatevi, Signori, date un po' di aiuto anche per governare la casa! Perchè, dopo tutto, non è in nome dell'apostolato che uno può accordarsi il diritto di trascurare la propria moglie e la propria famiglia.

Potremmo ancora suggerire ai vostri Superiori che designino dei responsabili degli Exallievi tra i Salesiani che abbiano veramente tempo e disposizione per essere l'anima di ogni gruppo di Exallievi?

C'è un grande lavoro da fare! Amando gli Exallievi, quanti Delegati potrebbero accoglierli, mettersi al corrente delle difficoltà di ognuno, fare con questo contatto personale un'opera efficace con tutti per ricondurre all'ovile tutte le pecorelle che altrimenti si perdono.

Concludo brevemente: ho esposto un vasto programma che esige da noi tutti delle rinunce, della dedizione, delle fatiche supplementari, del buon volere in pazienza e umiltà; ma questo programma realizzerebbe la missione di carità che il Signore a tutti ha affidato.

E non è questo un bel compito per gli Exallievi e per le loro famiglie?

Madame A. Burette

un convegno a raggio europeo dei Salesiani incaricati a curare le Unioni dei Cooperatori ed Exallievi in Europa. Questo dice l'interesse che noi prendiamo, l'impegno che noi vogliamo assolvere nei confronti di queste forze salesiane, di queste forze della Chiesa.

Questo grazie, pertanto, che rivolgiamo ai Cooperatori ed Exallievi, si traduce in questa nostra volontà di cooperare per loro, con loro, perchè possano rispondere ai disegni di don Bosco, alle speranze della Chiesa ».

* * *

Riportiamo pure l'indirizzo che il Rappresentante degli Exallievi ha rivolto al Rettor Maggiore:

« La mia non è soltanto la voce dei numerosi Exallievi dell'Egitto, la terra che pur vantando la civiltà dei faraoni può onorarsi del privilegio di aver ospitato e salvato la sacra Famiglia fuggitiva, ma vuol essere anche la voce riconoscente di tutti coloro che furono educati nelle case di don Bosco sparse per il mondo.

Quanti dall'America operosa, dall'Asia tormentata, dalla giovane Africa guardano a Torino, a Lei, Reverendissimo Rettor Maggiore, come guardavano a don Bosco i suoi figli di Valdocco per ringraziare e per sentirsi ancora spronati al bene.

Ne abbiamo incontrati di questi figli del Santo qui a Torino, nella città del lavoro, divenuta ormai col Bureau International du Travail, la Capitale del lavoro; noi veniamo da quel centro ove uomini di tutti i continenti, affratellati nell'impegno professionale, nella rispettosa convivenza gettano le basi di quella società di serenità e di pace che è nel desiderio e nell'attesa di tutti gli uomini di buona volontà.

Il messaggio della Chiesa Conciliare a tutti i lavoratori ha certamente trovato do-



Il Rettor Maggiore si complimenta con il Sig. Turco, egiziano, che gli presentò gli auguri a nome degli exallievi di tutto il mondo.

cile risposta nel cuore degli Exallievi sparsi per il mondo ed oggi per mezzo mio, queste migliaia di fratelli ripetono questo loro impegno di adesione generosa e di fedeltà costante agli impegni del laicato cattolico secondo l'educazione ricevuta nello spirito del Santo nostro don Bosco.

Lei, venerato Superiore, accolga questa rinnovata promessa con il nostro dono filiale in questa festa familiare di riconoscenza: è un dono che Lei vorrà consacrare con la sua preghiera e benedizione paterna.

Come simbolo e ricordo di questo sacro e devoto legame, noi Le offriamo una corona del santo Rosario: sgranando i cinque misteri incontrerà i suoi figli nelle cinque parti del mondo che, con la loro vita esemplare e di apostolato laico vogliono essere per Lei e per i cari Salesiani "gaudio e corona"».



300 Sacerdoti Exallievi e Cooperatori Salesiani a convegno

Il 150° anniversario della nascita di don Bosco ha dato luogo a solenni manifestazioni d'amore e di fedeltà al Santo dei giovani in tutta l'Italia e nel mondo.

È parso bene che non mancasse, per questa felice circostanza, anche un incontro di Sacerdoti Exallievi e Cooperatori Salesiani. Pertanto il 28 aprile u.s. la Federazione Nazionale Exallievi ha organizzato per loro un Convegno Interregionale (Piemonte, Lombardia e Liguria) a Valdocco, dove la presenza di don Bosco continua più viva accanto al suo altare e nei ricordi del passato.

L'iniziativa ebbe pieno successo per la presenza di oltre 300 Sacerdoti e centinaia di adesioni da parte di coloro che non vi hanno potuto partecipare, tutte ricche di espressioni di rammarico per aver perduto l'occasione di godere una « giornata di salesianità ».

Fra le adesioni principali rileviamo quella dell'arcivescovo S.E. Mons. Agostino Bertazzoni, Vescovo di Potenza e Marsico, Exallievo della Casa Madre ai tempi di don Bosco, di S.E. Mons. Giuseppe Carraro, che aveva accettato di svolgere la relazione del Convegno, ma pochi giorni prima dovette declinare l'invito per impegni non previsti.

Mandarono pure la loro adesione le LL. EE. Mons. Carlo Allorio, Vescovo di Pavia, Mons. Albino Mensa, Vescovo di Ivrea, e altre personalità ecclesiastiche. Commoventi le adesioni di molti sacerdoti infermi che con gesto delicato hanno voluto offrire le loro sofferenze per il buon esito del Convegno.

L'imponente partecipazione al Convegno e al pellegrinaggio alla Casa nativa del Santo, svoltosi nel pomeriggio, è stata una dimostrazione eloquente di fedeltà all'amato « Padre e Maestro ».

La manifestazione ha consentito anche ai Sacerdoti Exallievi e Cooperatori di rendere omaggio al Rev.mo don Luigi Ricceri, che proprio in quel giorno iniziava il suo secondo anno di rettorato, essendo stato eletto Superiore Maggiore dal XIX Capitolo Generale il 27 aprile 1965.

La giornata salesiana ebbe inizio con la S. Messa celebrata nella Basilica di Mària Ausiliatrice da S. E. Mons. Francesco Sanmartino, Vicario Generale e Ausiliare di Torino, a pochi giorni dalla sua consacrazione episcopale.

Alle ore 10,30, nel salone-teatro, il Rev.mo don Luigi Fiora, del Consiglio Superiore, preposto alla direzione dei Cooperatori e degli Exallievi, aprì il Convegno con la lettura del telegramma giunto dalla S. Sede.

Mons. Agostino Fasano, quale rappresentante dei Sacerdoti Exallievi del Piemonte, porse il saluto agli Ecc.mi Vescovi e al Rettor Maggiore.

AI SACERDOTI COOPERATORI ET EXALLIEVI - FRATERNAMENTE RIUNITI NEL RICORDO CENTOCINQUANTESIMO ANNIVERSARIO NASCITA DON BOSCO - AUGUSTO PONTEFICE DI GRAN CUORE INVIA - AUSPICIO RINNOVATA EFFUSIONE GRAZIE AIUTI CELESTI PER SEMPRE PIU' ILLUMINATA FERVENTE ATTIVA VITA SACERDOTALE SEGUENDO LE ORME DEL SANTO FONDATORE - IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA. CARDINALE CICOGNANI

Seguì il prof. don Pietro Grasso, Direttore dell'Istituto di Psicologia del Pontificio Ateneo Salesiano che svolse il tema « I giovani nell'era conciliare ». Egli nella sua documentata esposizione ha fatto risaltare il vero stato d'animo della gioventù dei nostri tempi. I giovani — giudicati d'ordinario e a torto pessimisticamente — non sono fondamentalmente nell'atteggiamento di avversari: le loro forti reazioni significano quasi sempre solo che essi vogliono avere delle autentiche motivazioni alla loro vita.

I giovani, diceva don Grasso, proprio perchè « indifferenti » a tutti i valori del passato (denaro, potere, prestigio, piacere), nel senso che pur apprezzandoli come strumenti, comprendono che hanno esaurito il loro valore come fine, sono disponibili al discorso sui valori fondamentali positivi della vita: il loro doloroso sconcerto interiore e la sete di Dio sono il segno di un'apertura nuova e più autentica verso valori essenziali e non effimeri.

In conclusione sui giovani si possono nutrire ancora buone speranze per la Chiesa e per la Patria.

Il discorso di don Grasso, per unanime richiesta dei presenti, sarà pubblicato integralmente negli atti del Convegno.

S. E. Mons. Angrisani riprese il tema sui giovani rispetto alla vocazione. Egli ha sottolineato come le vocazioni possono essere alimentate nei ragazzi delle classi elementari (soprattutto attraverso il piccolo clero), nei ragazzi delle scuole medie (per opera soprattutto degli insegnanti di religione), negli adulti. Tutto è condizionato dal Sacerdote, che deve sapere scoprirle e incoraggiarle ed è perciò il vero apostolato delle vocazioni.

L'eccelentissimo Oratore ha confermato la sua esposizione con qualche interessante episodio della vita di don Bosco, che fu un grande apostolo delle vocazioni tra i giovani.

L'Arcivescovo di Torino portò il suo saluto ai Sacerdoti convenuti, il suo compiacimento e il suo incoraggiamento nel loro lavoro apostolico. Egli pose in rilievo la caratteristica spirituale di don Bosco, che seppe essere un ardito realizzatore di cose nuove, ma ebbe senso sereno, ottimistico e costruttivo della vita.

Chiuse il Convegno il Rettor Maggiore che considerò un regalo dei piùambiti la presenza di Sacerdoti Exallievi e Cooperatori alla Casa Madre, ed ebbe per essi le più belle e commoventi espressioni di paterno affetto riconfermando la volontà di una cordiale e fattiva collaborazione tra la Congregazione Salesiana e il clero diocesano sulla scia luminosa di don Bosco.

Un folto gruppo di Convegnisti si recò in pellegrinaggio ai Becchi, quasi a confermare nella casetta natia di don Bosco gli impegni di questa fervida giornata salesiana: il Sig. don Renato Ziggiotti, vigile custode dei luoghi più belli della tradizione salesiana, confortò e chiuse con la amabilità del suo incontro il Convegno Sacerdotale.

Marcia notturna della Fede

Riportiamo il ciclostilato informativo dei nostri giovani Exallievi di Valsalice per segnalare la bella iniziativa e lo spirito da cui fu animata.

Il Gruppo Universitario del Vangelo del Liceo Salesiano di Valsalice e il circolo giovanile promuovono una *Marcia notturna della fede*

per la notte del 18-19 maggio (festa dell'Ascensione) con partenza dal Santuario della *Madonna dei Laghi* (lago grande di Avigliana) sino alla *Sagra di San Michele.*

Tale marcia avrà carattere dichiaratamente Penitenziale; si farà quindi:

di notte, per un tragitto abbastanza lungo, pregando e meditando, al seguito della « nostra » grande croce, che verrà portata a turno.

E ciò in fedeltà all'insegnamento di Gesù:

« Vegliate e pregate »;

« Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua »;

« quando due o più si raccoglieranno nel mio nome io sarò con loro »; ecc.

Gli obbiettivi per cui « marciamo »:

Per la pace nel mondo

Per la Chiesa uscita dal Concilio Vaticano II

Per un laicato cattolico

cosciente, responsabile, impegnato, disposto a pagare di persona e anche a rischiare.



Per la nostra Scuola di Valsalice: sia « cattolica » non solo di nome, ma anche di fatto, e lo sia sempre più, sì che dalle file dei nostri giovani allievi ed Exallievi sempre più numerose sorgano le vocazioni apostoliche e sacerdotali.

Per le intenzioni di tutti i partecipanti: i nostri cari, i nostri studi, le nostre scelte, le nostre difficoltà, le nostre amarezze e delusioni...

Dati tecnici e itinerario:

Appuntamento a Valsalice (cortile alberato) *per le* 22,50; incolonnati o quasi ci porteremo ad Avigliana (Madonna dei Laghi);

ore 24: *veglia Eucaristica;*

ore 1 *del* 19: *inizio della Marcia;*

l'arrivo alla Sagra è previsto per le 5,30 circa: *Santa Messa* nell'antica Basilica romanica e rientro a Torino: per le 8 dovremmo essere tutti a casa.

Che cosa portare: copricapo; giubba a vento o qualcosa del genere; scarpe « comode » per la marcia; un thermos (uno in due è sufficiente) di the o latte caldo; il necessario per uno spuntino ecc.; in più un piccolo contributo per le spese organizzative della « marcia ».

Per le spese del viaggio ci si intenderà tra i singoli equipaggi.

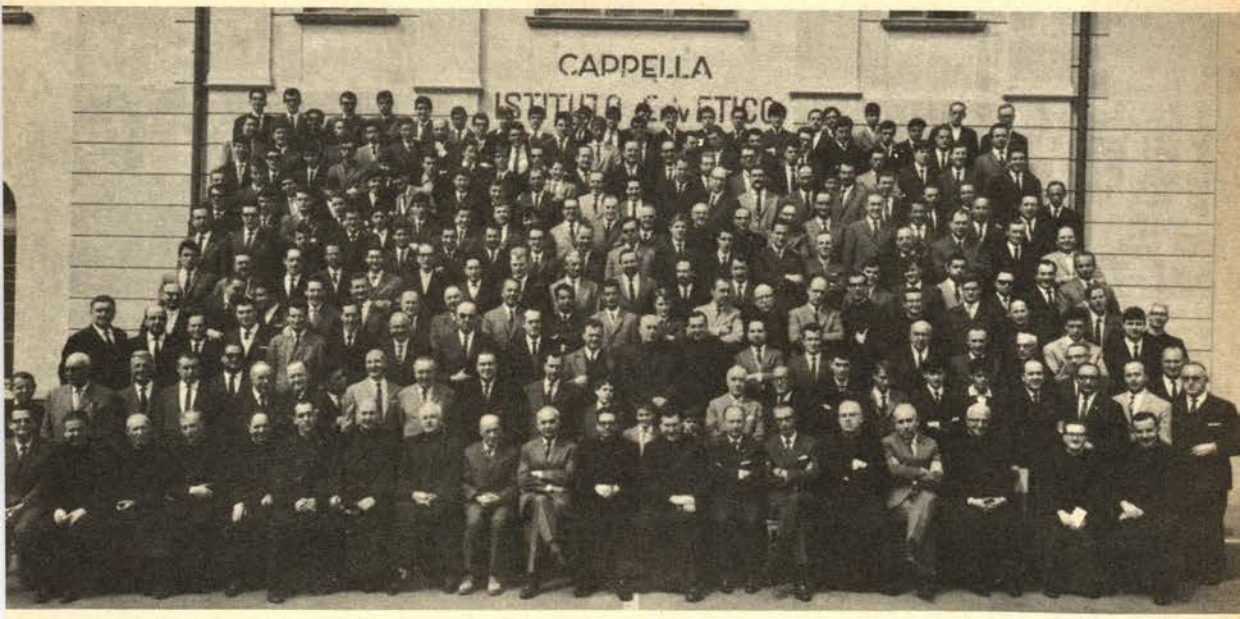
Il « libretto della marcia » verrà distribuito all'inizio della « veglia ».



Questa comunicazione vale anche come invito personale.

NB. Con ogni probabilità seguirà la marcia un « confessore » itinerante; sarà bene che i partecipanti giungano alla « marcia » spiritualmente « orientati ».

Incontro amichevole exallievi della Svizzera



Il 23 aprile 1966 da tutte le località dove fioriscono le Opere di don Bosco e precisamente da Zurigo, Friburgo, Sion, Morges, Lugano, Maroggia e Beromünster, convennero a Lugano i Direttori delle case salesiane, i Presidenti e i Delegati delle Unioni locali Exallievi, per uno scambio di idee, di vedute e di propositi, allo scopo di avviare un'efficiente Federazione Nazionale Svizzera.

Il Convegno amichevole, come fu definito fin dal giorno in cui si pensò di organizzarlo, fu presieduto dal *Rev.mo Sig. don Gaetano Scrivo* inviato dal Rettor Maggiore, dall'Ispettore di Novara *Sig. don Tullio Sartor*, e dall'illustrissimo *Prof. Enrico Ciocatto* membro della Confederazione Mondiale.

Il convegno preparato in ogni particolare dalla Casa di Lugano, è stato veramente fruttuoso e diede a tutti una carica nuova per il maggior incremento del Movimento Exallievi Svizzeri.

L'incontro si aprì con il saluto del Sig. Ispettore a tutti i partecipanti, in modo particolare al *Sig. don Scrivo*, del Consiglio Superiore, ed al *Sig. Prof. Enrico Ciocatto* che con notevole sacrificio dedicava alcune ore ai lavori che si stavano iniziando.

Quindi prese la parola il presidente della Federazione Nazionale Svizzera *dott. Ignazio Nobile*, che con voce commossa, ricordando i suoi anni giovanili e le belle figure di *don Rua*, di Mons. Cagliero e dei primi salesiani che lavorarono con zelo nelle terre ticinesi, espresse la sua gioia per questo convegno, il primo che si tiene nella Svizzera, e fece voti perchè da questo raduno il movimento degli Exallievi svizzeri, acquisti vigore e s'inserisca nell'attività del laicato in seno alla Chiesa per il rinnovamento cristiano.

Si passò quindi a trattare i punti principali del Convegno:

a) La vita e le Attività delle Unioni Locali. Qui ogni delegazione ebbe la possibilità di esprimere realizzazioni, difficoltà, speranze e voti.

Riassumiamo quanto fu detto singolarmente: Lugano con oltre 200 tesserati e centinaia di aderenti al movimento; Sion con 500 inscritti e tesserati; Maroggia con oltre 400 tesserati; Morges con altrettanti iscritti e tesserati; e Beromünster con 150 tesserati, molti, se si considera che la casa è appena al suo sesto anno di vita.

Si fecero voti anche per le case di Friburgo e di Zurigo: la prima, un pensionato universitario, la seconda, una Missione Cattolica per la lingua italiana, le quali sapranno in seguito dare vita ad una Unione Exallievi.

Edificanti furono le relazioni dei presidenti di Lugano, Sion, Morge, Maroggia, i quali illustrarono le attività svolte nei loro centri e in particolar modo: *le iniziative religiose*, come la Messa dell'Exallievo, gli Esercizi Spirituali; *culturali* come le tavole rotonde per giovani e per anziani, le filodrammatiche, le corali; *ricreative* come le svariate attività sportive.

Particolarmente interessanti furono le esperienze della formazione dei capiclasse o capigruppo e degli esperti nei mestieri e nel commercio per iniziare i giovani ai primi passi dopo il collegio e la scuola. Interessante pure fu la relazione dei raduni di famiglie complete con mogli e figli che prestano la loro valida opera a beneficio dell'Opera Salesiana locale.

b) La formazione delle Federazioni Regionali secondo il gruppo etnico. Premesso come l'Unione di Sion avesse già da tempo auspicato tali istituzioni, ci si accordò affinchè le Federazioni Ticinese (già in atto per Lugano e Maroggia), la Tedesca (pure già ben avviata con le case di Beromünster e Zurigo) e la Romanda (per Sion, Morges e Friburgo) ricevessero nuova vitalità e fossero come la base della Federazione Nazionale.

c) Al vertice di tutto ciò dovrà maturare una *efficiente Federazione Nazionale Svizzera*, che dovrà comprendere i tre Presidenti delle federazioni regionali con uno o più membri per ciascuna regione e con un Delegato Nazionale. Il Presidente Nazionale sarà scelto tra i Presidenti regionali, e governerà a turno, così come avviene in Svizzera per la Presidenza della Confederazione.

d) Si è poi abbozzata una traccia di *Regolamento Nazionale Svizzero*, sullo Schema dello Statuto della Confederazione Mondiale. Tale traccia, meglio studiata, sarà sottoposta entro l'anno all'esame di una commissione di Exallievi esperti, presieduta dal Delegato Nazionale, quindi discussa dalle presidenze locali ed inviata poi a Torino per gli emendamenti e l'approvazione.

e) Da ultimo si è deciso:

— *di adottare* una « Tessera » nazionale svizzera, che dovrà essere redatta nelle tre lingue ufficiali e firmata dal presidente di turno;

— *di dare vita* ad un Organo Ufficiale informativo in tre lingue, che possa servire di collegamento con il centro e la periferia;

— *di fissare* quale sede provvisoria della Segreteria Generale della Federazione Nazionale la casa di Lugano dove risiede il Delegato Nazionale;

— *e di attenersi*, per tutto il resto, allo Statuto-Base della Confederazione Mondiale degli Exallievi.

Conclusero i lavori un commento del *prof. Enrico Ciocatto* e un pensiero del *sig. don Scrivo*. Questi fece il punto sulla situazione, esprimendo il suo plauso e la sua grande fiducia nella buona volontà di tutti i convegnisti: fece presente che gli strumenti organizzativi devono essere mezzi efficienti che facilitano il raggiungimento delle finalità del Movimento Exallievi.

Dopo la cena, servita egregiamente nei refettori dell'Istituto Elvetico, la visione del Documentario a colori del Congresso Europeo a Torino e un giro turistico sul lago Ceresio conclusero la giornata.

Convegno dei Delegati degli Exallievi e Cooperatori d'Europa - Roma 14-5-1966



Il General Norcen
se n'è andato come era vissuto

Mi sono trovato al funerale del general Norcen il mercoledì santo, 6 aprile u.s.: in quella sera di primavera romana il corteo di numerose guardie di finanza, di militari in uniforme, di distintissimi signori conferiva alla cerimonia un tono di austerità. Molte corone di fiori; una fanfara che riempiva l'aria delle gravi note della marcia funebre di Chopin; uno scalpiccìo di passi misurati e ben ritmati tra i viali silenziosi di Vigna Clara; preghiere dei sacerdoti. Poi la S. Messa e le esequie nella chiesa parrocchiale, presente anche il ministro della difesa On. Tremelloni.

Il Gen. Norcen se n'è andato, come era vissuto: anche il funerale ne sottolineava quella sera il carattere morale altissimo: gravità, verità, Fede religiosa. Poche parole e molti fatti.

Quante volte mi ero recato, dietro suo invito, in casa sua; più che parlare dei suoi meriti passati, giudicava con vivacità gli eventi presenti; non viveva solo di ricordi, anche se ormai gli anni incominciavano a farsi sentire e gli ricordassero il vigore antico e le mille vicende della sua vita avventurosa. Lo trovavo seduto al tavolo di studio; il suo volto nella penombra della sala, appariva sempre soffuso di semplicità e di intelligenza vivace e pronta. Non c'era angolo d'Italia che non gli parlasse al cuore; ma le sue belle montagne bellunesi rivivevano in lui, ormai anziano coi suoi 75 anni, con lo stesso linguaggio della sua fanciullezza; e il dialetto veneto, cui ricorreva con gaiezza e fine ironia, gli dilatava l'animo.

Della sua nobiltà (dai documenti di Venezia si apprende che il capostipite di famiglia risale all'anno 895) quasi mai parlava; parlava piuttosto di suo padre, avvocato, primo commentatore del codice zanardelliano, e magistrato a San Donà di Piave; parlava della sua educazione al collegio salesiano Manfredini di Este; lì, ancora fanciullo, aveva avuto compagno di classe Renato Ziggiotti; lì aveva approfondito la sua formazione religiosa, ricevuta dalla famiglia come unico tesoro da custodire.

Vi sono temi che il Gen. Norcen schivava: la sua carriera. Il padre era morto l'anno stesso in cui Antonio nasceva; la mamma da San Donà di Piave si ritirò con quattro orfani a Fonzaso (Belluno), paese di origine. A 13 anni interruppe gli studi di Este, e dovette impiegarsi per guadagnare qualche spicciolo per la mamma; qualche anno più tardi potè completarli a Belluno presso l'Istituto Tecnico Industriale.

La sua gioventù è tutta ricamata di audacia e intelligenza: alpinista, sciatore — tra i primi allora; — fonda a Belluno la prima società di « Calcio »; nel 1910 con grandi sacrifici impara a guidare l'aereo. Nel 1910 si presenta, con anticipazione di leva, al corso Ufficiali del 1° Reggi-

mento Artiglieria da montagna, Torino. La sua vita aveva trovato la sua direzione per sempre. Due anni dopo è promosso Sottotenente, e parte per la Libia ove è in corso la guerra italo-turca; sbarca a Misurata e si distingue subito per valore e intelligenza; concluso il conflitto, egli resta in terra africana per consolidare l'occupazione; il 16 maggio 1913 partecipa ad un fatto d'armi contro i ribelli e si merita una medaglia di bronzo. Ritorna in patria come istruttore dei primi corsi per militari sciatori e nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, è già sull'Isonzo coi suoi soldati del gruppo « Udine » della 7ª divisione. È promosso Tenente a 24 anni. I Superiori ne ammirano le doti organizzative e tattiche; il Gen. Cappello vuole conoscere il giovane Ufficiale personalmente e gli affida incarichi nell'assalto al Podgora; la sua 18ª batteria si copre di gloria; Re Vittorio Emanuele III si congratula con lui e il famoso Generale Pétain sul fronte consegna all'ormai Capitano Norcen la « Croix de guerre avec palmes »; nel maggio 1916 egli passa alle dipendenze del Duca d'Aosta e si distingue nelle azioni militari a Pòsina (Vicenza), poi sul San Michele presso Gorizia ove si conquista la medaglia d'argento; dopo la ritirata di Caporetto è catturato e portato in Austria a Mathausen. Finita la guerra si specializza in geodesia e topografia e nel 1922-24 fa parte della commissione armistiziale per la delimitazione dei nuovi confini dell'Austria. Nel 1925 torna tra i soldati e dopo un corso di tre anni alla scuola di guerra, nel 1928 entra a far parte del Corpo di Stato Maggiore: tra i 500 concorrenti solo 17 giungono all'ambìto traguardo; tra essi Antonio Norcen.

Nel 1928 passa a Udine ove è promosso Tenente Colonnello e ove gli viene affidato il completamento delle fortificazioni di confine. Successivamente si sposta a Livorno come insegnante di storia militare nel corso superiore dell'accademia navale e nel 1935 scende con la divisione « Gran Sasso » in Eritrea per la campagna etiopica; partecipa alla battaglia dello Sciré col Duca di Bergamo e si guadagna una nuova medaglia al valore; dopo breve permanenza in Africa è di nuovo in Italia in vari uffici a Bologna, a Belluno (ove edifica il rifugio sul Col Visentin a memoria dei Caduti del 5° Reggimento da montagna), a Bolzano e sul confine francese. Nel 1940, quando la seconda



Il Gen. Norcen a fianco del Presidente della Repubblica Einaudi.

guerra mondiale già infuria, Norcen è inviato ad Addis Abeba che raggiunge con mezzi di fortuna il 16 giugno 1940; là egli è richiesto dal Duca d'Aosta come consigliere e amico; Norcen era legato a quel grande soldato dai più cari ricordi e ammirazione. Gli starà a fianco fino alla cattura del principe sull'Amba Alagi il 16 maggio 1941. Poi la guerra li divide: Norcen prigioniero in India, il Principe morirà nel Kenia.

Chiusa la dolorosa parentesi indiana, ecco Norcen in Italia, ormai Generale, a percorrere il « cursus honorum »: nel 1946 è preposto al comando della divisione « Legnano » a Bergamo; poi nel 1949 è alla direzione dell'Istituto geografico militare di Firenze ove cura con passione la rivista « Universo »; nel 1950 è promosso Generale di Corpo d'Armata col comando della Calabria e Sicilia; nel 1952 il Ministro Ezio Vanoni se lo sceglie come Comandante delle Guardie di Finanza che egli riordina con la stessa intelligenza e vigore di sempre; crea un Centro meccanografico e i Gabinetti microfotografici, dota il Corpo di mezzi veloci; fonda la « Rivista tecnico-professionale e di cultura » e si cattiva la stima di tutti i suoi collaboratori. Quando nel 1954, per limiti di età, egli viene esonerato dalla carica, il Presidente Einaudi gli invia una lettera di apprezzamento in cui, per concludere affermava: « All'ammirato saluto che Le rivolge oggi, l'esercito e il Paese, si aggiungono quindi i miei più vivi ringraziamenti per i tanti segnalati servigi resi in pace e in guerra in oltre quarantatrè anni di vita militare, e l'affettuoso augurio che ancora per molto tempo Ella sia conservato a quella stima e a quell'affetto dovuti a coloro che hanno benemeritato della Patria. Mi creda, caro Generale, aff.mo suo Luigi Einaudi ».

Il Generale con finezza in quel giorno dichiarava che avrebbe appeso al chiodo il cappello alpino... Ma non fu così; a 63 anni, prima ancora di essere congedato, egli è nominato Presidente dell'Istituto Nazionale Imposte di Consumo. Una carica impopolare, perchè il suo lavoro si svolge in una azienda di Stato, sotto inchiesta. Anche qui dunque urgeva la sua presenza e la sua fermezza.

Ed è morto così, in piedi, ancora in attività, nel lavoro per la Patria. Gli piaceva la semplicità, la schiettezza, il lavoro silenzioso, i fatti; era un montanaro... e come tale si gloriava di essere. Ma soprattutto fu un cristiano d'un pezzo: l'amicizia che il Card. Roncalli — e, più tardi, papa Giovanni — gli concesse, non era una pompa vana; gli onori non gli tolsero mai il senso della semplicità. Nelle lettere di ufficio aveva fatto stampare a tergo il motto evangelico « *sit sermo vester: est, est, non, non* ». Più saliva in alto, più amava la verità; ne era divenuto, specie negli ultimi anni, un pertinace difensore fino a meritarsi da qualche untorello improvvisato qualche maldicenza. Soffriva per questo: una recente vicenda che lo colpiva ingiustamente nella sua assoluta onestà, lo aveva reso triste; ma era sempre un grande uomo anche nel dolore.

Quante volte capitava di domenica nella Basilica del S. Cuore a Roma; veniva a confessarsi e pregava. Si recava anche all'oratorio San Pietro presso il Vaticano, ove il Card. Ottaviani lo considerava come amico graditissimo. Ma chi può contare gli amici suoi? Egli aveva compreso che la Fede fa grandi gli uomini, li unisce nella verità e li dispone a Dio.

Caro Generale, ti ricordiamo soprattutto per questa tua lezione e questa battaglia combattuta e vinta!

DARIO COMPOSTA

VOCI FRATERNE

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Anno XLVII - Giugno 1966 - N. 6

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Gr. Uff. Avv Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo, Prof. Ignazio David.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi.

Sommario

Nel ricordo di Giovanni XXIII (Avv. Ciancio), 2
Promulgazione dello Statuto, 5
La spiritualità dell'apostolato (L. Bogliolo), 7
La parola alle Signore (Madame A. Burette), 9
Accademia onomastica del Rettor Maggiore, 12
300 Sacerdoti Exallievi e Cooperatori a Convegno, 15
Marcia notturna della fede, 17
Incontro amichevole degli Exallievi della Svizzera, 19
Il General Norcen (Dario Composta), 21

Direzione e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO